

Un “Armageddon” socioculturale

Il termine “Armageddon”, di derivazione ebraica, sta a significare lo svolgersi di un evento e scontro epocale con l'indicazione del luogo dove questodovrebbe avvenire: il monte di Megiddo (Har Megiddo) dell'Antico Testamento. Nella storia, il termine è stato spesso evocato per definire fasi storiche di guerra, come la Prima o la Seconda Guerra mondiale, in cui civiltà e culture diverse venivano allo scontro per definire la dominanza dell'una o dell'altra.

Non diversamente, oggi, ci troviamo di fronte a una fase storica che sta mettendo in discussione un modello socioculturale che si è andato affermando negli ultimi due secoli, a partire dal campo della speculazione – Kant e l'idealismo tedesco come origine e Marx come epilogo – e che ha avuto una forte accelerazione negli ultimi 30 anni. Il modello socioculturale si è andato definitivamente affermando verso una forma di accentuato materialismo di tipo sensistico.

Contano più i mezzi dei fini?

Il modello in discussione, quindi, ammette come verità soltanto ciò che si vede, si tocca e si misura. Di conseguenza, le scienze che spiegano la “verità” sono quelle tecniche/razionali, che da conoscenza specifica e materiale hanno assunto l'ordine di conoscenza morale, cioè l'essere un bene tale che non venga messo in discussione. Si sviluppano così le scienze che indagano la fisica, la medicina, la matematica, la chimica e la biologia, ma non quelle che si occupano della dimensione trascendente della persona come la religione, la filosofia e le scienze umanistiche in senso lato.

L'individuo viene, così, sempre più visto e studiato come macchina termodinamica e non come persona. La cultura prevalente diventa estremamente pragmatica e suggerisce di rispondere alla domanda “come si fa?”, mentre la domanda “che cos'è?” rimane in secondo piano: così l'attenzione ai mezzi finisce per prevalere rispetto all'attenzione ai fini che sono dati.

Il miraggio della razionalità

Tale approccio, definibile come il miraggio della razionalità, parte dallo studio delle scienze naturali e si estende alle scienze sociali come l'economia e la finanza, nell'idea che i modelli di studio – diventati autoreferenziali – siano indipendenti (come nelle scienze naturali) dalla realtà, dimenticando che l'intrinseca emozionalità dell'uomo è una variabile che condiziona sempre le sue scelte.

Quando il nostro pensiero è parte integrante della realtà in cui viviamo viene meno la separazione, perché nelle nostre scelte saremo sempre condizionati da aspettative emozionali euforiche o depressive: ad esempio, quando la gente vende o compra titoli lo fa su aspettative, non su conoscenze. L'economia e la finanza di conseguenza assumono questo imprinting diventando autoreferenziali, e dettano le regole del divenire delle società e delle persone indicando ad esse il percorso della “verità”.

Una società che punta solo alla quantità

L'economia e la finanza diventano la condizione necessaria e sufficiente per avere una buona società e le loro regole sono verità da non mettere in discussione. Le regole sono la variabile indipendente e la società e le persone la variabile dipendente; così viene a modellarsi nel tempo una società valutata in termini quantitativi che esaspera modelli sociali conflittuali e spinge a forme crescenti di individualismo finalizzato a realizzare il massimo risultato a breve a costo di normalizzare comportamenti illeciti.

